

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

RISOLUZIONI:

7-00952 Stefani: Sulla soluzione del conflitto in Nagorno Karabah (*Discussione e rinvio*) 66

INTERROGAZIONI:

5-06861 Renato Farina: Sul campo profughi di Shousha al confine libico-tunisino 68

ALLEGATO 1 (*Testo della risposta*) 69

5-06935 Renato Farina: Sul campo profughi di Scegarab in Sudan 68

ALLEGATO 2 (*Testo della risposta*) 71

RISOLUZIONI

Giovedì 26 luglio 2012. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Marta Dassù.

La seduta comincia alle 9.

7-00952 Stefani: Sulla soluzione del conflitto in Nagorno Karabah.

(Discussione e rinvio).

La Commissione inizia la discussione della risoluzione in titolo.

Stefano STEFANI, *presidente*, illustra la risoluzione di cui è firmatario, che ha presentato per sottolineare l'attenzione del nostro Paese verso un « conflitto congelato » che dura da troppi anni e, come dimostrano gli incidenti di frontiera dell'inizio di giugno, continua a fare vittime.

Ritiene che l'Italia, che già fa parte del Gruppo di Minsk anche se non della sua presidenza, possa tentare di giocare un

ruolo positivo in quanto intrattiene eccellenti relazioni bilaterali sia con l'Armenia che con l'Azerbaijan.

Occorre, a suo avviso, affrontare un triplice ordine di questioni. Innanzitutto, Baku e Jerevan continuano a far prevalere una logica antagonista, forse anche per ragioni di politica interna, senza far progredire il negoziato. In secondo luogo, influenti attori regionali, come la Russia e la Turchia, potrebbero essere sollecitati ad esercitare maggiormente una sorta di *moral suasion* nei confronti delle parti. Infine, la comunità internazionale nel suo complesso dovrebbe mostrarsi più interessata alla risoluzione del conflitto che al momento sembra invece amministrare in modo alquanto burocratico.

Quel che più gli preme denunciare è però la situazione di sofferenza quotidiana delle popolazioni coinvolte, sia di etnia armena che di etnia azera, che non vedono alcuna prospettiva di ritorno alla normalità.

In tale ottica, crede che la Commissione, prima di procedere al voto della risoluzione, potrebbe cogliere l'occasione per svolgere alcuni approfondimenti della

questione, con particolare riferimento al ruolo dell'OSCE, anche al fine di valutare riformulazioni che rendano più efficace il testo da lui presentato.

A questo proposito, reputa importante potersi avvalere del prezioso contributo del collega Riccardo Migliori, che è stato appena eletto presidente dell'Assemblea parlamentare di quell'Organizzazione, a cui rinnova le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro suoi personali e di tutta la Commissione. Ricorda altresì che un diplomatico italiano, l'ambasciatore Lamberto Zannier, che la Commissione ha audito qualche mese fa insieme all'omologa Commissione del Senato, ricopre l'incarico di segretario generale dell'OSCE.

Conclusivamente, ribadisce il dovere di affrontare il tema, che sta peraltro suscitando particolare interesse in sede parlamentare, ed osserva che l'obiettivo di una soluzione pacifica e duratura del conflitto, a tutela delle popolazioni coinvolte, merita ogni attenzione, dal momento che rappresenta una preoccupante fonte di instabilità per la regione del Caucaso meridionale, di cui non ha bisogno di richiamare l'importanza strategica per l'Europa.

Il sottosegretario Marta DASSÙ concorda con il presidente Stefani sull'importanza del tema oggetto della risoluzione, in ordine ad un conflitto congelato che ha origini lontane ma rischia comunque di riacutizzarsi. Richiama quindi la strategicità dell'area anche ai fini dell'approvvigionamento energetico dell'Europa. Sottolinea l'importanza dell'azione del Gruppo di Minsk e dell'OSCE nella promozione dei principi di Madrid, in cui possono trovare conciliazione le visioni oggi in contrasto, rispettivamente incentrate sull'autodeterminazione dei popoli e sull'integrità territoriale. Nel prendere pertanto atto delle finalità dell'iniziativa parlamentare volta a sollecitare uno sforzo di mediazione più attivo del Gruppo di Minsk e dell'OSCE, sulla base dell'equilibrio che caratterizza da sempre la posizione italiana, condivide l'opportunità degli approfondimenti conoscitivi prospettati, anche in vista di un affinamento del testo presentato, con par-

ticolare riferimento ai principi di Helsinki e di Madrid.

Stefano STEFANI, *presidente*, ringrazia il rappresentante del Governo per aver colto lo spirito della sua iniziativa.

Enrico PIANETTA (Pdl) condivide l'opportunità degli approfondimenti conoscitivi proposti dal presidente Stefani anche al fine di disporre del tempo necessario per affrontare con equilibrio e cautela una situazione particolarmente delicata.

Renato FARINA (Pdl) considera essenziale riferirsi al principio dell'autodeterminazione dei popoli, cui è notoriamente molto sensibile la parte politica del presentatore della risoluzione in titolo. Ritiene che si tratti di un punto qualificante dei principi di Madrid da considerare nella redazione del testo finale.

Giorgio LA MALFA (Misto-LD-MAIE), nel dichiararsi favorevole alle audizioni proposte, ritiene comunque inopportuno ogni riferimento testuale a principi generali, la cui affermazione rischia spesso di provocare tragiche conseguenze sul terreno dei conflitti.

Andrea ORSINI (PT) reputa saggia la proposta di procedere ad approfondimenti conoscitivi, ferma restando l'esigenza di tenere nella debita considerazione il principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Il sottosegretario Marta DASSÙ ribadisce la validità dei principi di Madrid e del relativo aggiornamento intercorso al vertice G8 dell'Aquila.

Francesco TEMPESTINI (PD) osserva che la Commissione potrà compiere ogni valutazione del caso, nel migliore dei modi, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva.

Stefano STEFANI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 9.20.

INTERROGAZIONI

Giovedì 26 luglio 2012. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Marta Dassù.

La seduta comincia alle 9.20.

5-06861 Renato Farina: Sul campo profughi di Shousha al confine libico-tunisino.

Il sottosegretario Marta DASSÙ risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*), sottolineando che il Governo persegue con determinazione una linea di rigorosa condanna di ogni violazione dei diritti delle minoranze cristiane, ovunque esse siano perpetrate. Segnala quindi che, come preannunciato dal Ministro degli affari esteri in occasione dell'audizione di ieri sull'evoluzione della crisi siriana, è in corso di realizzazione un'iniziativa sul tema della libertà religiosa, in collaborazione con le reti di organizzazioni non governative, da tenere in occasione della prossima Assemblea Generale delle Nazioni Unite a settembre.

Renato FARINA (PdL) si dichiara assai soddisfatto dalla risposta illustrata dal sottosegretario Dassù, che conferma l'impegno assiduo del Governo italiano a tutela della libertà religiosa, soprattutto nel continente africano dove la situazione generale è in fase di peggioramento. Riferisce di essere a conoscenza di continue vessazioni ai danni della popolazione cristiana da parte di gruppi salafiti, soprattutto nelle regioni più periferiche del Paese. Coglie, quindi, l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo sulla condizione dei profughi eritrei, che rischia

di essere dimenticata, e sulla necessità di mantenere alta l'attenzione sulla condizione del campo profughi di Shousha, che il nostro Paese ha contribuito a fondare.

5-06935 Renato Farina: Sul campo profughi di Scegarab in Sudan.

Il sottosegretario Marta DASSÙ risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Renato FARINA (PdL) si dichiara soddisfatto dalla risposta fornita dal rappresentante del Governo, rilevando la disattenzione da parte dei mezzi di informazione italiani nei confronti di quanto avviene nel continente africano, come d'altra parte è emerso anche in occasione della recente audizione sulla situazione in Mali, svolta nell'ambito dell'indagine conoscitiva su diritti umani e democrazia. Riferisce quindi di una notizia, apparsa sul quotidiano inglese *The Guardian* lo scorso 17 luglio, in merito ad un vero e proprio commercio di schiavi che interesserebbe il campo profughi e di cui sarebbero artefici le bande di trafficanti del Sinai, peraltro infiltrate da *Al Qaeda*. Segnala che di tale questione è stato investito lo stesso Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, malgrado tale organizzazione sia spesso spettatrice impotente di tali crimini nelle regioni in cui è presente con i propri osservatori. Sottolinea, infine, che la sua ostinazione a richiamare l'attenzione dei colleghi commissari e del Governo sul tema è dovuta alla volontà di dimostrare come tali fatti abbiano un impatto e Dei riflessi universali, anche su profili attinenti alla nostra stessa sicurezza.

Stefano STEFANI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 9.40.

ALLEGATO 1

Interrogazione n. 5-06861 Renato Farina: Sul campo profughi di Shousha al confine libico-tunisino.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Come noto, il Governo italiano – con il forte sostegno del Parlamento e dell'opinione pubblica – si muove da tempo e con determinazione affinché la libertà religiosa sia fatta oggetto di una maggiore attenzione da parte della comunità internazionale.

Da ultimo, il Ministro Terzi, nel condannare i recenti attacchi alle minoranze cristiane in Africa, ha nuovamente ribadito « il massimo impegno dell'Italia, nelle sedi internazionali e in primo luogo in ambito UE, nel tutelare e promuovere la libertà di religione e nel fronteggiare la sfida posta dal terrorismo ».

Il Ministro Terzi ha quindi dato istruzioni al Rappresentante permanente italiano presso l'UE di far inserire la questione della tutela delle minoranze religiose, in particolare quelle cristiane, nell'ordine del giorno della riunione del Consiglio Affari Esteri che si è tenuta il 25 giugno 2012 a Lussemburgo.

In quella sede, le riflessioni dell'Italia sulla libertà religiosa e la tutela della sicurezza delle minoranze cristiane sono state accolte con forte convergenza e sostegno.

Venendo alla specifica situazione all'interno del campo di Shousha, confermo che nel periodo tra febbraio ed aprile 2012, si sono verificate alcune tensioni. In particolare, a fine febbraio, la tenda adibita a sala di preghiera per i cristiani è stata danneggiata. L'Alto Commissariato delle NU per i Rifugiati, che ha la responsabilità della gestione del campo, ha tuttavia prontamente fornito i materiali per la ricostruzione, segnalando al contempo l'acca-

duto alle forze dell'ordine tunisine, che tuttavia non sono ancora riuscite ad individuare i responsabili.

Il 20 aprile si è registrato un altro momento di tensione: al termine della preghiera del venerdì, è stata trovata una bibbia nei pressi della moschea della cittadina adiacente Benguardene e alcuni gruppi salafiti hanno minacciato di entrare nel campo per attaccare i residenti cristiani.

Nel frattempo, le Autorità locali, asserendo che il sacerdote italiano Don Sandro De Pretis e alcune suore stessero facendo azione di proselitismo (che è allo stato attuale vietata dalla legge tunisina), li hanno obbligati a lasciare il campo e a chiedere un'autorizzazione al competente Ministero degli Affari Religiosi tunisino per potervi accedere e poter esercitare l'attività di culto (ciò che peraltro avveniva da circa un anno senza autorizzazione alcuna).

Nonostante la mancanza di una presenza fissa di un sacerdote nel campo, i fedeli si sono potuti comunque organizzare per pregare. Non vi è infatti mai stato alcun divieto per i cristiani del campo di riunirsi in preghiera, né è stata mai imposta la rimozione dei simboli religiosi cristiani.

Il Governo, nella sua intensa azione di accompagnamento del percorso di transizione inauguratosi dopo la « rivoluzione dei gelsomini », non ha mancato di sollevare l'attenzione delle Autorità tunisine sulla situazione dei diritti umani e la tutela delle minoranze religiose. L'importanza del rispetto dei diritti umani è stata infatti ricordata in ogni occasione di in-

contro istituzionale. Lo ha fatto il Ministro Terzi, nel corso della visita a Tunisi del 6 gennaio 2012 e lo hanno ribadito il 15 marzo 2012 a Roma il Presidente Napolitano e il Presidente del Consiglio Monti nell'incontro che hanno avuto con il Primo Ministro tunisino Jebali.

Più recentemente, il Presidente Napolitano, in occasione della sua recente visita in Tunisia del 16-17 maggio, nella quale è stato accompagnato dal Ministro Terzi, ha pronunciato un discorso in Assemblea Nazionale Costituente in cui ha esortato i deputati ad operare affinché la nuova Costituzione si basi sul rispetto delle libertà fondamentali, sulla tutela delle minoranze e sulla libertà religiosa, quali valori irrinunciabili in uno Stato di diritto.

Nel corso dell'esame cui la Tunisia è stata sottoposta a Ginevra dal Consiglio Diritti Umani, tenutosi dal 21 maggio al 4 giugno scorsi, sono emersi numerosi incoraggianti progressi, il cui consolidamento l'Italia continuerà a stimolare e monito-

rare. In particolare giova sottolineare come la Tunisia abbia in tale contesto accettato, senza riserve, la richiesta formulata dall'Italia di garantire la libertà di religione durante e dopo il periodo di transizione.

Nel corso dell'esame è emerso inoltre come il Governo tunisino persegua tradizionalmente una politica a favore di un'educazione religiosa fondata sui concetti di rispetto e tolleranza, in contrapposizione alle suggestioni integraliste. La libertà di religione appare infatti essere garantita, con diffusa tolleranza nei confronti di tutti i credi professati, di cui vengono protetti i luoghi di culto.

Oltre a continuare ad incoraggiare tali sviluppi di carattere generale, il Governo non mancherà naturalmente di vigilare anche sulla situazione specifica del campo di Shousha, continuando a dialogare sia con l'ACNUR sia con le autorità locali affinché sia garantita la libertà religiosa dei profughi residenti nel campo.

ALLEGATO 2

Interrogazione n. 5-06935 Renato Farina: Sul campo profughi di Scegarab in Sudan.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Come noto, il nostro Paese segue con la massima attenzione l'evoluzione della situazione in Sudan ed è impegnato attivamente, nei contatti con le Autorità sudanesi, sul fronte umanitario e della difesa dei diritti umani.

La questione della protezione dei diritti umani è stata, uno degli argomenti principali del colloquio che il Ministro Terzi ha avuto alla Farnesina il 18 maggio 2012 con il proprio omologo sudanese Ali Karti. A questo colloquio è quindi seguita il 31 maggio 2012 una missione a Khartoum dell'Inviato Speciale del Ministro per le emergenze umanitarie On. Boniver finalizzata, tra le altre cose, anche alla verifica dell'impegno umanitario dell'Italia nell'area.

Quanto ai presunti episodi di violenza perpetrati nei confronti dei rifugiati del Campo di Shagarab, questi sono all'attenzione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), che opera in stretto contatto con le Autorità locali, al fine di migliorare le condizioni di protezione di rifugiati e migranti che si spostano all'interno del Paese o giungono dagli Stati confinanti.

L'ACNUR sta quindi svolgendo una indagine interna per l'accertamento delle violenze denunciate. In particolare, a seguito delle denunce, è stata compiuta un'ispezione con interviste ai rifugiati, e nessuno è stato in grado di confermare quanto riportato.

In base a quanto reso noto dall'ACNUR la parte orientale del Sudan, in cui si concentra gran parte dei rifugiati presenti nel Paese, è diventata una zona di transito di migranti, sfollati e richiedenti asilo

provenienti dall'Eritrea, l'Etiopia, Ciad, Repubblica Democratica del Congo e dalla Somalia. Troverebbero altresì conferma le denunce di un incremento della tratta e del traffico di esseri umani.

In tale difficile contesto, l'ACNUR è impegnato a promuovere l'integrazione locale dei rifugiati, con l'obiettivo di evitare i movimenti secondari di popolazione e nel contempo favorire soluzioni definitive di insediamento. In collaborazione con il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite e la Banca Mondiale, l'ACNUR coordina le attività di conversione dei campi profughi esistenti in comunità di villaggi indipendenti dagli aiuti esterni. Il re-insediamento continua ad essere attuato in alternativa all'integrazione locale e per coloro che necessitano di particolari misure di protezione.

La nostra Ambasciata a Khartoum non ha naturalmente mancato di sentire anche altre fonti qualificate, oltre allo stesso Capo di UNHCR in Sudan. Queste hanno confermato in maniera unanime che vi sarebbero stati alcuni tumulti nel campo profughi di Scegarab in Sudan, con un intervento deciso da parte della Polizia sudanese e presenza di vari feriti (anche tra le stesse forze dell'ordine), ma non vi sarebbe stata alcuna vittima.

Nel quadro degli incontri che l'Ambasciata intrattiene, anche d'intesa con le altre Ambasciate europee, con Autorità sudanesi, diplomatici stranieri, personale delle Organizzazioni internazionali e delle ONG, la situazione del campo di Shagarab continuerà ad essere seguita con la massima attenzione.